

## LA CONVERSIONE DEL MANZONI AVVENNE IN SAN ROCCO A PARIGI?

L'idea e il proposito di ricordare in S. Rocco di Parigi la conversione di Alessandro Manzoni, ha destato in Francia non meno che tra noi cordiale interesse.

Ma... ma, anche la via delle migliori iniziative è seminata di « ma ». E, i « ma » sono delle obiezioni poste innanzi per non precipitare irrimediabilmente le cose. Non per la lapide che una volta posta per isbaglio può esser sempre rimossa — quantunque se tutte le lapidi sbagliate dovessero essere rimosse, il lapidato mondo stenterebbe a conservarne ben poche — sibbene per coloro che avessero commesso l'errore di lasciarla murare.

E qui si tratta di una chiesa, di una chiesa celebre. In fatto di letteratura ed arte un *pantheon* addirittura. Si tratta della Francia, si tratta dell'Italia; si tratta di un nome di fama mondiale e del più gran fatto che si leghi a quel nome, perchè senza di esso Alessandro Manzoni non sarebbe stato « il Manzoni ».

E le obiezioni naturalmente son queste: l'episodio avvenne proprio in San Rocco? E fu proprio una conversione? Cioè la conversione folgorò nell'aristocratica chiesa di Parigi, o sotto le sue volte ebbe epilogo e conferma? E' chiaro che se non si rispondesse affermativamente alle due domande, la preconizzata lapide non avrebbe, almeno in quel luogo, ragione di essere.

Il Canonico H. Couget, Curato di San Rocco, nel suo Bollettino parrocchiale di Gennaio s'è chiesto appunto: *Manzoni s'è convertito a San Rocco?* E dopo di aver detto ai suoi lettori « d'abord qui était Manzoni? »... ha risposto all'altra domanda concludendo anzitutto che se il Fabbris e il Giusti parlano d'una chiesa, l'Arrivabene, il Carcano, lo Zanella indicano San Rocco; e in secondo luogo che a San Rocco, rifugiatosi con la moglie Enrichetta Bolndel la sera del 2 aprile 1810, dopo aver corso pericolo di vedersela morire fra le braccia per la stretta della folla, dopo essersi sentito quasi mancare in quel pio rifugio ove echeggiavano dei soavi canti religiosi, sentì « agitarsi in lui delle forze segrete che lo piegano al cattolicesimo ». I suoi dubbi sull'esistenza di Dio si riaffacciano al suo spirito; ma la coscienza che insieme alla moglie è sfuggito a un grave pericolo lo afferra gli ispira una ardente preghiera di riconoscenza. Fu per lui come una risurrezione. Ei si rialza credente ed esce di chiesa tutto commosso, cattolico e cattolico fervente.

Un giornale italiano definì tutto questo « una ingegnosa ipotesi intorno al possibile avvenimento che affrettò la conversione del nostro grande Alessandro Manzoni » non senza notare che « un altro distinto sacerdote francese, il rev. Jolivet, professore di filosofia, aggiunge qualche cosa all'ipotesi; in modo però da renderla — se si voglia — superflua » e trovava « interessante rilevare come questa seconda congettura possa meglio della prima avvicinarsi ai fatti quali furono nella vita del poeta ed al carattere di lui ».

Per lo Jolivet cioè « la riconquista della Fede data sicuramente prima della burrascosa serata parigina del 1810 »; tant'è vero che, a parte l'influenza religiosa spiegata nell'animo del Manzoni dalla moglie, per quanto calvinista, incline al catto-

licesimo, le nozze, già contratte secondo il rito riformato il 6 febbraio 1808, « erano state celebrate secondo il vero rito cattolico nel febbraio 1910 » alla Maddalena, e quindi più di un mese innanzi l'incidente. E' vero altresì che il Jolivet non ha potuto verificare se nel quarto volume delle opere del poeta ci sia un accenno alla sera del 2 aprile, ma gli sembra di poter dire comunque « che l'emozione provata dal poeta e dalla moglie può avere avuto semmai l'effetto di rafforzare una conversione lungamente maturata e conclusa con la accettazione del matrimonio cattolico ». Se mai, la sola Enrichetta si convertì a San Rocco, visto che il 22 maggio di quell'anno ella abiurò al calvinismo e si fece cattolica. E dire che Piero Fossi nel suo volume « La conversione di Alessandro Manzoni » aveva fin dal 1933 rimosso ogni dubbio.

E anzitutto del fatto avvenuto nella Chiesa di San Rocco e non in altra, danno testimonianza oltre all'Arrivabene, al Carcano, allo Zanella, il Barbiera per averlo appreso dalla Contessa Maffei che lo sentì narrare dallo stesso Manzoni; David Norsa, che l'ebbe egualmente da poeta; Carlo Magenta nella fede del figliastro di Manzoni, Carlo Stampa. Che il fatto consista nella conversione e nella « subita » conversione di Manzoni, lo attestano non solo il Carcano, il Giusti, l'Arrivabene, ancora — ai quali forse taluno potrebbe opporre vaghi accenni di precedenti inquietudini — non mai di conversione da parte del Carcano e d'altri, o di indisposizione fisica da parte di Cantù, di Giovanni Visconti Venosta, di Fabbris, di Magenta — ma lo assicura Manzoni allo stesso Zanella, alla Maffei, al Nora, alla Contessa Diodata Saluzzo, alla figlia Vittoria.

Allo Zanella cui confessò: « dopo affannosa preghiera mi levai credente »; alla Maffei, alla quale disse di aver esclamato in San Rocco: « Dio se esisti rivelati a me »; al Norsa: « O Dio se ci sei fammiti conoscere e toglimi da queste pene. Da quel momento credette »; alla Contessa Saluzzo cui il poeta scriveva nel 1828: « La espressione sincera di questa (persuasione) può, nel mio caso indurre un'idea pur troppo falsa, l'idea d'una fede custodita sempre con amore... mentre invece questa fede l'ho altre volte ripudiata e contraddetta col pensiero, coi discorsi, con la condotta...; per un eccesso di misericordia mi fu restituita »; alla figlia finalmente cui quest'accenno di misericordia fu rivelato, presente il Giorgini che ne scrisse nel 1876 a Carlo Magenta, così: Ma perchè papà — le avea cheso Vittoria — perchè non mi hai raccontato mai come andò che divenisti credente? Figliuola mia — rispose il Manzoni — ringrazia Iddio ch'ebbe pietà di me... quel Dio che si rivelò a San Paolo nella via di Damasco ».

Dunque convertito come Saulo: dunque la via di Damasco del Nostro passava per San Rocco.

Le obiezioni di Jolivet? Il matrimonio cattolico prima del fatto? Cose ben note, studiate, discusse, decise: il battesimo cattolico della figliuola, il matrimonio cattolico erano avvenuti in ossequio alle tradizioni di famiglia naturalmente radicate in un aristocratico e in uno spirito profondamente conservatore. Ma conversione no. Tanto vero che il matrimonio s'era fatto con dispensa dalla Confessione.

Le obiezioni che possono sorgere tra la versione religiosa e quella psicofisica dell'episodio? Non reggono egualmente. Chi ne parlò in questo senso non lo fece per negare che in quell'occasione non vi fosse stata una conversione; ma per dire

che anche in quell'occasione, come poi all'improvvisa notizia della sconfitta di Waterloo e quindi delle cadute speranze italiane, il Manzoni fu colto da una depressione nervosa che andò poi accentuandosi costante nella vecchiaia. I due effetti dello spaventoso turbamento non si elidono; sono insieme spiegatestissimi, sono anzi le caratteristiche di molte strepitose conversioni.

Si può opporre che una stretta di folla, il timore che la moglie ne avesse danno anche grave, l'averlo schivato non bastano a convertire uno spirito forte, un alto intelletto? Ma sta di fatto che qui cade in equivoco lo stesso Curato di San Rocco. Manzoni non avea visto in pericolo la moglie, l'avea perduta addirittura. Ne fanno precisa parola Cantù, la Maffei, De Gubernatis e Norsa. L'avea veduta strappata dal suo fianco, e andar alla deriva con la folla urlante dopo lo scoppio dei fuochi d'artificio; con la folla che abbatteva, calpestava, schiacciava. La certezza ch'ella sarebbe stata travolta, ch'egli se l'avesse ritrovata, l'avrebbe veduta massacrata o ferita, lo investì abbattendolo in una paurosa angoscia mortale. Sospinto fuori dal turbine, vagò per le vie vicine alla Piazza delle Tuilleries ov'era accaduto il sinistro. Si trovò per caso dinnanzi a San Rocco, vi entrò. Si pregava. Una speranza, una calma improvvisa lo richiamarono a sè stesso rinfrancato: gli suggerirono l'invocazione ch'è una preghiera, un atto di fede.

La psicologia della crisi è nei suoi elementi proporzionata, nel suo sviluppo ineccepibile. O forse c'è una lacuna ancora?

Manzoni in quella sera tremenda, in quell'ora sperduta, ha gridato dal fondo dell'anima dinnanzi all'altare: « Signore, se esisti rivelati a me, dammi la mia Enrichetta ». Così, concordi, la Maffei, Carcano, De Gubernatis e Norsa. Dunque un dubbio disperato e un patto disperato; dunque, se mai, la conversione dopo il ritrovamento della moglie? No. Il Dio dell'Innominato, così come al terribile vecchio ne parla Federigo: il Dio, che già l'agitava da tempo, ecco, gli parlava nel cuore. Il grido del poeta è una risposta. Non si invoca chi si ignora o chi non c'ispira una fede o chi non è dalla nostra ragione o dal nostro istinto indicato capace di esaudirci. Un attimo, è vero; un baleno fra la voce interna e la nostra: un'ultima incertezza, mentre l'irresistibile senso d'una realtà non del tutto compresa è già in noi e ci possiede. Un crepuscolo, sì; ma è la luce del sole che lo illumina! Paolo, ancora, sulla via di Damasco, evocato dal Manzoni alla figlia Vittoria. Il persecutore non comprendeva, sentiva. Audiva tuttavia a tentoni quando si rizzò. Solo da Anania ebbe la luce piena degli occhi e della mente, come Manzoni la ebbe — tenga presente anche questo l'abate Jolivet — dai suoi direttori di spirito prima a Parigi e poi a Milano, ov'ei tornò finalmente alla vita sacramentale.

A San Rocco vera, indubbia, la risurrezione: « Si levò credente — così lo Zanella — e pensò come un giorno mi disse, sin d'allora, l'*Immo della resurrezione* ».

E' per questo che io già proposi che la lapide destinata a ricordare l'evento dica come Alessandro Manzoni a San Rocco provò in sè stesso tutta la profonda verità del detto posto da Pascal sulle labbra del Signore per chi volendo tornare a Lui, crede di non possederlo ancora: « Non mi cercheresti se non mi avessi trovato ».

GIUSEPPE DALLA TORRE  
direttore de « L'Osservatore Romano »